

Manette a 60 bagarini, volevano 9.000 euro a biglietto

● Manette a una sessantina di bagarini, che l'attenta polizia greca ha portato in prigione, dove già c'erano quattro ladri sorpresi a rubare, da una suite riservata dell'Uefa, un blocchetto di biglietti per vip. Prezzo d'affezione, 9.000 euro l'uno. Infine, passerella per il solito matto che, sotto l'occhio delle telecamere, all'inizio del secondo tempo è corso in campo: subito fermato.

Il Milan è CAMPIONE

Berlusconi raggianti: «Pippo è di parola aveva promesso 2 gol»

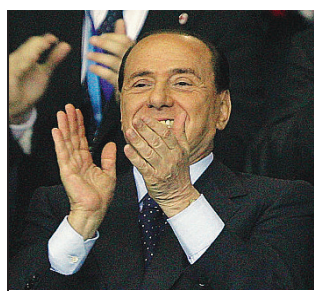
Il presidente: «Finalmente sono tornato a fare la cosa che più mi piace: l'allenatore. La vittoria cancella Istanbul. Negli ultimi 20 anni noi i migliori d'Europa Buffon bravo, ma Dida resterà»

Adalberto Signore
nostro inviato ad Atene

● Le guance si gonfiano per un interminabile minuto, quasi ad accompagnare quel fischio finale che non arriva mai. Perché, confida Silvio Berlusconi nella sala vip dello stadio Olimpico durante l'intervallo, «sarà pure scontato, ma che la palla è rotonda lo abbiamo imparato ad Istanbul». Quando due anni fa il Milan subì la più incredibile delle rimonte e il Cavaliere fu costretto non solo a consolare se stesso ma pure il figlio Luigi, perso in un pianto irrefrenabile. Ieri è andata diversamente. E sono stati solo baci e abbracci. Prima della partita, quando con Pier Silvio sono andati tutti e tre insieme a salutare la curva rossonera, con tanto di sosta contemplativa in panchina. E dopo, quando finiti i festeggiamenti con qualche giro di campo insieme a tutto il Milan a suon di foto ricordo (memorabile quella con la coppa sulla testa) e cori («chi non salta nerazzurro»), Berlusconi abbandona il terreno di gioco mano nella mano con Luigi da una parte e Pier Silvio d'altra. Perché, dice ai figli, «sono queste le emozioni per cui vale la pena vivere». «Quelle che fanno bene - spiega Pier Silvio - altro che campagna elettorale».

Un successo, dice il Cavaliere, che arriva «a dispetto dell'ingiustizia, dell'invidia e della sfortuna». E che dopo le sconfitte di Istanbul, Calciopoli e le elezioni dello scorso anno riconsegna ai riflettori un Berlusconi di nuovo vincente. L'immagine che più gli piace, tanto da dire che «il calcio è metafora della vita» e che finalmente «per un giorno sono tornato a fare l'allenatore, la cosa che più mi piace». Non è un caso che sia stato proprio lui, con una pacca «scaramantica» sul sedere prima dell'incontro, a dare il là a Inzaghi: «Pippo mi aveva promesso due gol. È stato di parola». Insomma, «la cocente sconfitta di Istanbul è cancellata» e «negli ultimi 20 anni questa è la quinta Champions vinta dal Milan». Di cui dovrebbe gioire anche la Milano neroazzurra: «A loro il campionato, a noi l'Europa. Viva Milano, viva la Madunina». E viva pure Sacchi, Capello e

Anceletti, che «mi hanno fatto diventare il presidente più titolato d'Europa». Che per il Cavaliere quella di Atene sarebbe stata



Scaramantico
La pacca sul sedere di Inzaghi: meritiamo davvero questo trofeo

una delle giornate più lunghe lo si capisce fin dalle prime ore della mattina, quando da Milano si alza il nuovissimo Airbus 319 dove trovano posto anche un folto gruppo di amici di Luigi. Una giornata di tensione, se Berlusconi decide di dedicarsi a tempo pieno al Milan. Al punto che ben presto il pranzo con la squadra al Divani Palace diventa una sorta di lunga meditazione in vista della partitissima. Con il Cavaliere che si prende da parte i giocatori uno a uno a dirgli che «questa coppa la dobbiamo portare a casa» che «la meritiamo davvero». Soprattutto dopo l'inizio stagione sofferto, quando «c'era qualcuno che in Champions non ci voleva neanche». Insomma, per Berlusconi Atene è anche una sorta di «rivincita», pure verso chi non si è speso affatto per tutelare in Europa «una delle squadre più blasonate del Paese». Anche se era sicuro che non sarebbe stata una passeggiata, tanto da confidarlo dopo aver bissato i rigatoni alla norma preparati da Michele: «Il Liverpool è una squadra fenomenale, li temo davvero».

IL TRIONFO DEL TECNICO ROSSONERO

Anceletti: «Quante difficoltà non me l'aspettavo così dura»

Claudio De Carli
nostro inviato ad Atene

● Arriva Carlo Ancelotti, applausi, gli si alza il ciglio e fa: «Partita difficile, quanto neppure me l'aspettavo. Sapevo che ci sarebbero state delle difficoltà, ma questa è stata più difficile di Manchester, quella partita la Juventus la giocò a viso aperto. Il Liverpool ci ha messo molta intensità, ha fatto pressing, i miei giocatori non riuscivano a servire né Kakà né Seedorf e questo ci ha creato altre difficoltà. Con spazi così ridotti era difficile fare gioco, loro erano molto aggressivi, troppo aggressivi».

Anceletti aspetta le domande, si sente preparatissimo, parla del primo gol e lo spiega come la svolta della partita, non della coppa: «perché questa Champions l'abbiamo iniziata a vincere quando siamo andati a Malta e poi mi sono reso conto che poteva essere nostra dopo la vittoria di Monaco di Baviera. Mi ricordo che quando a novembre si parlava di Champions league qualcuno diceva che si trattava di utopia. Bene, il calcio mi piace anche per questo, perché quasi mai riesci a giocare la partita

«Il Liverpool ci impediva di servire Kakà e Seedorf. Dopo il Bayern ho capito che potevamo vincere. Ormai mi sento di appartenere a questa società»

che vorresti e poi perché è sempre capace di sorprenderti».

Nomi? Nel momento della vittoria a Carlo Ancelotti ven-

gono fuori quelli dei giocatori che hanno sofferto: «Dico che i recuperi di Nesta e Ambrosini sono stati fondamentali, il Milan deve molto a tutti e due, e



LA GIOIA Ancelotti, con la coppa in mano, lanciato in aria dai suoi giocatori



PAGELLE MILAN

Dida agilissimo Kakà soffocato Nesta puntuale

Paolo Brusorio
nostro inviato ad Atene

7 DIDA. Agile su Pennant e fortunato perché la sua respinta trova il piede di Maldini. Sicuro, non trema su Gerrard.

5,5 ODDO. Preferito a Cafù fatica a dar ragione ad Ancelotti. Cross col fiocco per Reina. E tanta fatica in difesa.

7,5 NESTA. Kuyt è un rompiscatole come pochi, gli pizzica i palloni, ma lui trova sempre il tempo giusto. In forma al momento giusto. Come i campioni.

6,5 MALDINI. Portieri esclusi, con ieri è diventato il più anziano tra i finalisti di coppa dei campioni. Regala un chicca ad Alonso, incrocia i ferri con Gerrard. E non sempre ne esce vincitore.

5,5 JANKULOVSKI. Azzecca tre cross su tre, ma tre errori sono un deficit troppo pesante da sopportare. E fanno di Pennant un gigante (34' st KALADZE sv)

6,5 GATTUSO. Cerca la battaglia, ma la partita è umida come la notte di Atene. Prova ad alzare il livello agonistico, ma Fandel lo zittisce subito con un'ammonizione.

6 PIRLO. Fa soffoco lì in mezzo, comincia Kuyt a toglierli l'aria, lui cerca varchi sul centrosinistra, ma anche lì c'è troppo traffico. Dalla sua punizione, la furbata di Inzaghi.

6 AMBROSINI. Per il Liverpool la metà campo è optional da utilizzare con parsimonia, così lui si trova disoccupato o con un mestiere che non è il suo: costruire gioco.

6,5 KAKÀ. Ingabbiato come le bestie feroci, non riesce a trovare la magia per ipnotizzare i suoi guardiani. Due accelerazioni lasciano il segno sull'erba dell'Olimpico, e sono due gol.

5,5 SEEDORF. Primo tempo non pervenuto. L'uomo delle grandi occasioni questa volta arriva in ritardo sui tempi, non trova posizione e nemmeno doni da distribuire. Cresce un filino nella ripresa, poca roba per lui (47' st FAVALLI sv)

9 INZAGHI. Per 44' è come invitarlo a una festa e non dargli mai da bere. E allora decide di servirsi da solo. Di nascosto da tutti, col braccio (attaccato al corpo, regolare) firma il gol numero 36 in Champions. Nel secondo tempo è velenoso. Fa 37 e regala la coppa al Milan (43' GILARDINO sv)

7 ALL: ANCELOTTI. Ha scelto Inzaghi e SuperPippo gli ha dato ragione. Il Milan soffre il primo tempo, per demerito dei singoli più che per le sue scelte. Due coppe dei campioni su tre finali, *chapeau*.

naturalmente anch'io».

Ci sono analogie con Istanbul? «Due anni fa, in quella finale, eravamo subito andati in gol, poi vantaggio largo, quindi partita più aperta. Questa è stata una gara molto più controllata. Se la perdeva? Non dovette chiedermelo, so solo che dopo questa seconda Champions il mio mercato si allarga. Quando sbaglia nel calcio paghi, ma io non mi sono mai sentito in discussione. Ma noi siamo una squadra tosta, quando occorre sappiamo mostrare l'altra faccia del Milan. E poi c'è qualcosa che mi lega a questa società, c'è un rapporto di appartenenza che va oltre a tutto. Sarà perché ci ho anche giocato, non so, a questa società mi sento di appartenere».

Adesso gli chiedono se tutto questo è anche un grande spot per il calcio italiano, e Ancelotti non si tira indietro: «Il calcio italiano ha sofferto molto questa estate, ma non credo che questo sia una rivincita, come non lo era stata la bellissima vittoria degli azzurri a Berlino. Il calcio italiano ha sofferto e queste vittorie gli servono per ricevere un po' di serenità perché ne ha tanto bisogno. Ma non parliamo di rivincite, vi prego».

Però rispetto a Istanbul due anni fa, se non è una rivincita è una... vendetta.